

*La Pasqua  
non è mai  
conclusa.  
C'è sempre  
una  
risurrezione  
da realizzare,  
il nuovo  
da far nascere  
in noi  
e intorno  
a noi.*



*3. Quaresima  
e Triduo  
Pasquale*

*Tracce di omelie  
di monsignor Giuseppe Tassi*

*La Pasqua  
non è mai  
conclusa.  
C'è sempre  
una risurrezione  
da realizzare,  
il nuovo  
da far nascere  
in noi  
e intorno a noi.*

*3. Quaresima  
e Triduo Pasquale  
Tracce di omelie  
di monsignor Giuseppe Tassi*

Don Giuseppe Tassi nacque a Carpi nel 1921, ordinato sacerdote nel 1947 da monsignor Dalla Zuanna, ha svolto diversi incarichi diocesani, tra cui Rettore del Seminario, prima di iniziare le esperienze pastorali come parroco a Concordia, a Mirandola, in Cattedrale e come Vicario Generale. Negli ultimi anni, rientrato definitivamente a Carpi, monsignor Tassi con assiduità e passione ha accompagnato tante persone alla gioia della riconciliazione con il Padre come confessore e penitenziere in Cattedrale e come Rettore della chiesa dell'Adorazione.

## *Presentazione*

*Caro Don,*

*un altro anno è passato e siamo al terzo appuntamento con le tracce di omelie che ci hai lasciato. In tua compagnia potremo seguire il cammino della Quaresima, il tempo santo che ci porta all'incontro con Gesù Cristo, risorto e vincitore sulla morte e sul peccato. Così tu continui a parlare al nostro cuore, sostieni i nostri passi in un dialogo spirituale che si allarga dai misteri della fede a ciò che più abbiamo a cuore in questo momento negli affetti, nel lavoro, nella vita della nostra parrocchia e diocesi.*

*Nell'omelia del Giovedì Santo ricordando l'istituzione del sacerdozio abbiamo incontrato una testimonianza in diretta del tuo essere prete piena di gratitudine: "Io ringrazio ogni giorno il Signore perché pur nella mia non corrispondenza si è voluto mettere nelle mie mani, nei miei gesti sacramentali per essere presente tra voi. E sono confuso perché dopo 50 anni di messa, non sono arrivato ad essere sempre trasparenza di Lui. Pietà di me Signore. Il Papa parla del prete come pavimento: il pavimento deve essere per il prete ciò che lo identifica, non il comando, non il potere ma pavimento su cui i cristiani camminano. Pregate per i preti e non risparmiateli. Non dite mai "non voglio disturbare"".*

*In tanti non ci siamo preoccupati di disturbare e abbiamo calpestato il "pavimento" don Tassi trovando sempre ascolto e comprensione ma anche inviti esigenti e senza sconti ad una sincera conversione del cuore a Cristo, vera e unica fonte di gioia e di speranza.*

*Beati i miti, gli operatori di giustizia e di pace sono le beatitudini che cercheremo di vivere e testimoniare come singoli credenti e come comunità ecclesiale in questo anno pastorale 2008/2009, ci sia di stimolo la tua parola sempre attenta ad allargare lo sguardo al mondo che ci sta intorno e a rifuggire i ripiegamenti intimistici della fede.*

*Grazie ancora Don, prega per noi.*

*Gli amici, 13 settembre 2008*



## *Dalle linee pastorali per l'anno 2008-2009*

*Beati i miti  
e gli Operatori di giustizia  
e di pace*

Con l'aiuto del Signore e invocando il dono del suo Spirito, apriamo un nuovo anno pastorale. Ci anima un desiderio sincero di servire Cristo e la sua Chiesa testimoniando la nostra fede nel Signore Risorto in mezzo ai fratelli che abitano il nostro territorio.

Dopo l'esperienza della Missione Popolare Diocesana, celebrata nel 2004-2005, al termine di un percorso illuminato dall'icona biblica dei due discepoli di Emmaus (Cfr Lc 24, 13-35), ci siamo incamminati in un quinquennio (2006-2011) volto a riscoprire e a rivivere la bellezza della nostra vocazione cristiana che è chiamata di tutti alla santità (Cfr Concilio Vaticano II, Lumen gentium, cap. V). Una pagina biblica, antica ma sempre nuova e affascinante, ci guida: è il passo della beatitudini (Cfr Mt 5, 1-16). Desideriamo approfondire anche in questo nuovo anno pastorale tre aspetti importanti di questo testo evangelico: 'Beati i miti perché erediteranno la terra', 'Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati' e 'Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio'.

L'anno paolino (29 giugno 2008 - 29 giugno 2009) che vogliamo tenere presente – come ci ha indicato il Santo Padre - sia ulteriore stimolo a vivere la santità, 'misura alta' della vita cristiana (Cfr Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, 31), come anche san Paolo stesso nelle sue lettere ci ripete: "Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione..." (1 Ts 4,3-8)

**+ Elio Tinti, vescovo di Carpi**

## *Mercoledì delle Ceneri*

*Convertitevi, e credete al Vangelo.*

**I**n questi giorni è stata tutta una mascherata: ci siamo nascosti dietro un'illusione. La gente ha nascosto quello che è, per assumere un volto diverso, l'illusione di un momento. Oggi invece entriamo nella realtà e nella verità. Purtroppo si rischia di vivere tutto l'anno con la maschera del conformismo, dell'imitazione, del gregarismo, dell'apparenza: fare come fanno tutti, pensare come la pensa la maggioranza, seguire la moda del momento, passare per quello che in realtà non si è.

Perciò è salutare questo giorno delle "Ceneri", così come il tempo di Quaresima, che ci richiama alla realtà e alla verità della storia, del mondo, di noi stessi: "ricordati che sei polvere". Renditi conto chi sei! Deponi la maschera del giusto e renditi conto che sei peccatore come tutti. Deponi la maschera della sicurezza e renditi conto che sei un essere debole, provvisorio. Deponi la maschera della spensieratezza e ricordati che sei un essere mortale. Deponi la maschera dell'autosufficienza e ricordati che per il Signore Dio sono beati i poveri, cioè quelli che si fidano e si affidano con totale fiducia a Lui, beati sono i miti, chi fa opera di unione, chi mitiga le tensioni, i contrasti, le divisioni. Beati sono coloro che fanno della loro giornata una preghiera continua e un dono d'amore agli altri, chi è pronto a privarsi di qualcosa per soccorrere chi è nel bisogno.

Sono queste le indicazioni quaresimali che la Chiesa ci suggerisce per il nostro risveglio spirituale.

Se anche noi ci siamo messi a volte la maschera del perbenismo, lasciamoci mettere in discussione dalla verità: la verità può anche farci male ma è la via della salvezza.

La verità è uno specchio per scoprirci quali noi siamo e quali dobbiamo essere convertendoci ogni giorno un po' di più: più pazienti? Più comprensivi? Più umili? Più dediti alla preghiera? Ecco il programma quaresimale che ognuno deve concretizzare con impegni precisi perché possiamo diventare un po' di più come, Dio creandoci, ci ha voluti e come Cristo Gesù salvandoci ci ha proposto di essere.

- Digiuno: come segno della precarietà della vita e della fame di Dio.
- Preghiera: non tanto pregare di più ma ricerca dell'incontro filiale con il Padre.
- Elemosina: segno della capacità di uscire da se stessi per farsi dono agli altri.

*Ceneri/87*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Mt 6, 16-18*

**E**cco l'impegno che ci da il Signore: non dobbiamo rattristarci, non far conoscere né mettere in mostra le nostre privazioni col nostro cattivo umore. Egli ci dice: fate buon viso, mettete in Dio tutto il vostro cuore e la vostra gioia.

Perché? Perché il Signore ci viene incontro pieno di tenerezza e di compassione, ci libera dalle nostre colpe, ci scuote dai nostri torpori.

Noi pensiamo alle mortificazioni che ci costano, ai sacrifici che ci ripugnano, alla confessione che ci è di peso e non pensiamo che Dio ci aspetta, ci chiama per mutare tutto in gioia se ci abbandoniamo a Lui.

Più che a noi pensiamo all'amore che il Signore ha per noi, al perdono che ci dona, la bontà con cui ci avvolge, la fiducia che ha in noi. Allora saremo pieni di meraviglia.

La nostra religione è la religione del Magnificat, del Credo che niente esalta di noi ma canta le iniziative di Dio per testimoniarcene il suo amore, per persuaderci che ci ama.

Fare penitenza significa rivolgerci a Dio, per ritrovarlo, conoscerlo, riconoscerlo, provare stupore per la sua tenerezza, accogliere il suo perdono con gioia.

Noi siamo cristiani perché abbiamo la certezza che Dio ci ama che Dio



ama proprio me, proprio te, che trova la sua gioia in te, è sensibile alle tue attenzioni, soffre dei nostri rifiuti.

La nostra Quaresima allora sarà Quaresima di partecipazione, di gioia, di fraternità, di generosità: divideremo il pane con chi non ne ha o ne ha poco, gli abiti con chi è poco coperto, il cuore con chi soffre. Doneremo la nostra pazienza, gentilezza e partecipazione alle situazioni degli altri: saremo meravigliati della gioia che saremo stati capaci di procurare.

Il Signore ci chiama a fare delle vivificazioni: pregare di più, fare una buona confessione, stare uniti a Gesù durante la giornata, fare qualcosa di utile e di bello per gli altri. Tempo di Quaresima, tempo di gioia.

*Ceneri/91*

## *I Domenica di Quaresima*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

*Mc 1, 14-15*

**I**niziamo il periodo quaresimale liberandoci dall'idea che la Quaresima sia sinonimo di tristezza, di volti tirati. E' un tempo di gioia. Dobbiamo offrire al Signore il sacrificio della gioia perché è molto più facile essere tristi che gioire: dobbiamo percorrere "la via crucis della gioia" e non sembri un controsenso.

La gioia che è dono dello Spirito viene dal saperci cercati, attesi, amati da Dio, sapere che Lui ha a cuore la nostra situazione, che per quanto grande sia l'infedeltà, l'incoerenza, il peccato nostro e del mondo Dio è fedele, ostinatamente fedele al suo amore per noi. Se permette la prova è per purificarci e risvegliarci alla coscienza che la nostra vocazione è Lui, siamo fatti per Lui. Noè è uno dei tanti segni biblici di un patto di fedeltà che Dio ha contratto con l'umanità (l'immagine dell'arcobaleno è il segno di questa fedeltà d'amore di Dio; segno di un patto al quale Dio non verrà mai meno). Come le acque del diluvio si trasformarono in acque di salvezza, così nel Battesimo, che è partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, le acque sono rese salvifiche. Perciò il vero arco della pace è Cristo Gesù per cui si può dire: "il tempo è compiuto, il Regno di Dio si è fatto vicino". Il futuro atteso e annunciato è qui, ora, presente nella persona di Cristo, egli è la presenza divina nel mondo, dentro la nostra piccola storia, dentro la grande storia. Con Cristo Gesù finisce il tempo dell'attesa, irrompe la pienezza di Dio, "il tempo è compiuto". Non si tratta di un messaggio morale è un messaggio che ci riguarda direttamente, è una verità indiscutibile che a Cristo Gesù stia totalmente a cuore l'uomo: "Cristo mi ha amato e ha dato la sua vita per me", dirà l'apostolo Paolo. Ma a Gesù sta totalmente a cuore l'uomo perché anzitutto gli sta totalmente a cuore Dio. La causa di Cristo è la causa di Dio. La causa di Dio nel mondo è il suo Regno, la salvezza di tutti gli uomini. Dio ama l'umanità, Dio vuole la riconciliazione tra l'uomo e la terra, tra l'uomo e la creazione, vuole il rifiuto della violenza, di ogni spargimento di sangue, vuole un'umanità fraterna. Chi accoglie il Vangelo non fa che

assumersi la responsabilità di un messaggio che tocca tutti gli uomini, che ci fa uscire dalle nostre meschinerie, dai nostri ristretti orizzonti, dalle suggestioni carnali. Uscire per aprirci alle situazioni di dolore, di malattia, di peccato che gravano sui fratelli. Essere battezzati significa questo: porci in sintonia con Cristo che visse e donò la propria vita per la salvezza degli uomini, per sollevare l'uomo dalle sue miserie e innalzarlo alla piena dignità e di figlio di Dio. Il vero battezzato è colui per il quale la ragione dell'esistenza è la riconciliazione tra gli uomini e questo è il nostro faticoso viaggio, il nostro compito: aiutare la speranza a crescere, impedire che l'aurora si estingua. Perché ciò non sia solo parola o pio desiderio occorre che accettiamo di rompere decisamente con il peccato, di assumere l'aspra lotta contro le tendenze devianti che ci portiamo dentro: la stanchezza o il disinteresse alla preghiera, l'abbandono della Confessione, il culto del proprio corpo, l'ambiguità dell'amore, il disordine sessuale, quei meschini sentimenti di invidia, di gelosia, di insofferenza che mentre degradano la nostra dignità di persone fatte a immagine di Dio, neutralizzano le tante possibilità di amore a misura di Cristo.

Ci si batte accanitamente e non si risparmiano sforzi e rinunce per guadagnare, per salire di livello economico e sociale, per ottenere quel che si desidera, soltanto quando si tratta di "riuscire" come uomo e figlio di Dio ci si illude di essere dispensati dalla lotta. Si pensa che la cosa vada da sé. No! L'obbedienza al Vangelo, la fedeltà a Cristo, la coerenza con il Battesimo, la maturità e responsabilità umana e cristiana non vanno da sé. La conversione non è un'operazione indolore. Le tentazioni non si superano senza opporre tenace resistenza. Il cammino verso il rinnovamento della vita, perché questo è la Pasqua alla quale ci prepariamo, è un cammino di liberazione da tutto ciò che impaccia, mi degrada, mi intiepidisce, mi rammollisce. Cominciamo con una buona confessione, accompagniamo il cammino con l'assidua preghiera, disponiamoci a qualche rinuncia per tradurla in aiuto a chi è nel bisogno. Bisogna imparare ad amare con sacrificio. "Convertitevi e credete al Vangelo": superiamo i nostri egoismi, rompiamo i nostri schemi, apriamoci alle attese, alle tante provocazioni che ci sono intorno a noi e alle situazioni dolorose del mondo.

*I Quaresima B/91/non detta*

## *II Domenica di Quaresima*

*E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.*

*Mc 9, 4-8*

La Quaresima è una catechesi di 40 giorni per approfondire la fede nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Tutto si regge sul mistero di Cristo, tutto deve convergere a Cristo. Le tre letture spaziano oggi sulla figura del Figlio: “Isacco, il figlio unico”, “il proprio figlio” in San Paolo, il “figlio prediletto” nel Vangelo. Mentre Dio risparmia Isacco, non risparmia il figlio suo che ha dato in riscatto per tutti noi. Abramo con la sua obbedienza inizia la storia della salvezza, Gesù con la sua obbedienza fino alla morte di croce è il punto di arrivo, il compimento: in Lui e solo in Lui siamo salvati. La vicenda di Abramo va letta alla luce delle parole iniziali: “Dio mise alla prova Abramo”, cioè Abramo fa esperienza della notte della fede che può essere anche la nostra esperienza. La fede non è vedere: è accettare nell'oscurità l'esistenza della luce. Non sarà mai facile credere, si tratta di fidarsi, di abbandonarsi, si tratta di saper vedere il Signore in noi, nel prossimo, negli eventi dolorosi, come ne accettiamo la presenza nel pane e nel vino eucaristici. Dio dice ad Abramo: “Guarda in cielo, conta il numero delle stelle: tale sarà la tua discendenza”. Abramo non ha figli e quando ne avrà uno gli verrà chiesto in sacrificio, allora come è possibile? Ma Abramo ha creduto alla Parola del Signore. E' perdendoci nella valle delle tenebre che Dio ci riempie della sua luce. Per entrare nel mistero di Cristo che è crocifisso prima di essere il Signore Risorto, devo essere disposto a passare di lì: “L'amore appassisce se non supera la prova della fedeltà”. Accetterò di credere anche quando non capisco, di pregare anche se non sento niente o non so dire niente. Se Gesù è vero Dio, e la Trasfigurazione è una manifestazione visiva della divinità, gli va tutta l'obbedienza della fede anche quando non vedo e non capisco. Gli va tutto l'amore anche quando il cuore sembra arido, gli va tutta la fiducia anche quando la speranza è messa a dura prova. Abramo

ha creduto in “spem contra spem”, contro ogni speranza. Viviamo dentro la fatica umana con l’unica forza e luce che ci viene dalla Parola di Dio che ci parla in Gesù Cristo e ci da la certezza che tutto il peso umano, la lotta, la fatica nel vivere questo tempo non sono vani e che anche i nostri fallimenti spirituali rientrano nel disegno di amore di Dio. “Getta nel Signore ogni tuo affanno ed egli ti sosterrà”.

*II Quaresima B/91*

### III Domenica di Quaresima

*Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.*

*Gv 2, 15-17*

La Parola di Dio non ci permette di fermarci allo stato spirituale in cui ci troviamo e tanto meno di farci guardare con nostalgia al passato. Essa ha una forza interna che ci proietta verso un più avanzato stato di perfezione. Il viaggio dell'uomo è senza confronti col passato perché le testimonianze che ci vengono dal passato anche se preziose, oggi sembrano mute, vista la situazione così profondamente nuova nella quale siamo entrati. C'è una seconda condizione singolare, il mondo che abbiamo costruito con le nostre mani, sotto certi aspetti, ci impaurisce: gli armamenti sempre più sofisticati, le istituzioni politiche, sociali e perfino giudiziarie in profonda crisi che sembrano voler distruggere le ultime riserve di fiducia con interventi dettati più da convenienze politiche populiste che da un leale interesse per l'uomo. Chi ci rimane di sicuro riferimento? La Parola di Dio. Essa ci offre le parole essenziali, ci aiuta a scoprire la nostra radice e il mistero che siamo a noi stessi, il senso della vita e l'orientamento da dare ad essa perché il nostro vivere serve a qualcosa di bello e di utile.

La prima lettura parla della legge mosaica che è santa perché aiuta un popolo a liberarsi dalla schiavitù sia esterna: il Faraone, sia interna: l'idolatria. Dio dice che non ci si deve costruire idoli di alcuna sorta: abbiamo un solo Signore, Dio al quale dobbiamo un amore esclusivo. E' Dio che ci libera da ogni altra signoria. Noi non siamo mai pienamente liberi, pur illudendoci di esserlo: siamo prepotentemente condizionati dalla pubblicità, dal consumismo esasperato per cui giustifichiamo ogni superfluo, da bisogni indotti dai mass media. Se ci misurassimo con la Parola del Signore salveremmo molto e meglio la nostra libertà interiore, la nostra libertà di coscienza, la nostra capacità critica e perciò il nostro progressivo impegno spirituale e il nostro agire morale. Non per niente il messaggio che Gesù annuncia, la novità radicale che egli inaugura è accolta con estremo interesse dai semplici, dagli umili, dai poveri che sono

le persone meno condizionate, le più aperte alla novità, le più pronte ad affidarsi alla verità e a chi offre loro amore. Ai mercanti del tempio non interessa altro se non i loro interessi che creano inevitabilmente divisione: è la storia di sempre. Quando il culto diventa più importante dell'uomo diventa ipocrisia, quando il denaro diventa più importante dell'uomo diventa ingiustizia e oppressione, quando le strutture diventano più importanti dell'uomo, l'uomo ne viene schiavizzato. Cristo è la legge, Cristo è il tempio vivo di Dio, Cristo è la Sapienza: in quanto uomo che ama gli uomini e per questo è sollevato sulla croce. La croce è la distruzione degli idoli, dei privilegi, dei condizionamenti carnali, delle guerre, di quelle piccole all'interno dei rapporti interpersonali, familiari e sociali fino alle grandi guerre.

La croce porta a superare tutte le barriere perché è il segno più grande dell'amore, "non c'è amore più grande che dare la vita per gli altri". Allora può essere che ci siano persone che magari non sanno nemmeno pregare eppure sono dentro il mistero di Dio più profondamente di chi ne parla. Così può avvenire che chi si crede ateo sia forse dentro la benevolenza di Dio e molti che acclamano Dio tutti i giorni ne siano fuori. Perché c'è chi porta il peso dei nostri peccati, del nostro egoistico benessere, della nostra autosufficienza, della nostra tentazione a rifugiarsi nel privato incuranti della sofferenza, delle lacrime, della fame, dell'abbruttimento in cui vivono milioni di nostri fratelli e sorelle, i crocifissi del nostro tempo.

Coloro che Cristo Gesù dalla croce mi chiede di amare. Ci sale oggi un'invocazione piena di umiltà perché la misericordia di Dio copra i nostri peccati e ci aiuti a convertirci dagli idoli al Dio vivente e presente nei nostri fratelli.

*III Quaresima/91*

## *IV Domenica di Quaresima*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.*

*Gv 3, 16-17*

Con gli autori sacri della Bibbia, con l'apostolo Paolo e gli evangelisti: facciamo anche noi memoria storica delle nostre tante infedeltà e incoerenze e nello stesso tempo della instancabile pazienza con la quale Dio continua ad aspettarci, pronto sempre a comunicarci il suo amore fedele e misericordioso. E' la riflessione sulla storia di Israele che fa l'autore del libro detto delle Cronache, dove si legge una costante: l'infedeltà del popolo, sordo ai ripetuti ammonimenti di Dio, attraverso i profeti, origine dei mali e delle sofferenze che ne sono seguite, soprattutto con l'esilio in Babilonia. Dio non castiga per castigare e far soffrire, ma per purificare, risanare, risvegliare le coscienze. Infatti permette il dolore ma continua ad amare il suo popolo, non abbandona i poveri che confidano in lui perché è sempre un Dio fedele e misericordioso. Nel Vangelo questa fedeltà di Dio raggiunge il vertice nella Croce; annichilimento ed esaltazione di Cristo, il Figlio di Dio: più in giù di così Dio non poteva andare; ha dato fondo a tutto l'infinito suo amore perché noi ci lasciassimo finalmente conquistare da un amore che non ha avuto limiti nel suo donarsi. Davvero questa è l'ora di Gesù: per la quale si è incarnato, ha rivelato il volto misericordioso del Padre, ha ricondotto l'uomo a Dio in una riconciliazione che è comunione di vita. "Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio": per me, per te Cristo è morto in croce. Perché allora le divisioni, i rancori, le cattiverie, il peccato? Perché l'indifferenza? Se il tuo Dio ti ama e ha dato la sua vita per Te, se nonostante quello che sei, egli continua ad amarti? Perché ritardi a confessare il tuo peccato, la tua pigrizia, la tua dimenticanza di Lui? Buttati nel cuore di Dio: Gesù Ti ama. Che cosa domanda questo amore? La fedeltà. Gesù sulla croce è Colui che è stato fedele fino in fondo. Non possiamo riferirci all'amore di Dio solo quando tutto fila abbastanza bene. Possiamo riferirci all'amore di Dio quando la nostra esistenza è vissuta nella logica di un amore fedele. Non possiamo mai partire dalla nostra realtà storica per innalzare inni di ringraziamento. Non è solo quando non ci sono problemi che angustiano che



dobbiamo dire a Dio: “grazie Signore: vedo che mi vuoi bene”. Ma anche quando qualcosa non va per il verso che vorremmo che dirò “credo Signore che tu mi ami”. Se posso usare un paradosso direi che Dio è con noi, anche quando sembra contro di noi. Tutte le nostre sicurezze umane sono messe allo sbaraglio e Dio puntualmente le sgomina. C'è una sola sicurezza: la fedeltà all'amore e non a un amore qualsiasi ma a un amore che porti a vincere l'orgoglio, l'egoismo e farci attenti, premurosi, solidali con gli altri cominciando da quelli di casa per arrivare ai poveri, agli emarginati, a coloro che non hanno niente con cui garantirsi dignità di esistenza. Perché questo solo ci rende sicuri dell'amore di Dio. Dio ama il mondo, Dio ama noi ma non per ratificare il nostro egoismo - non perché gli diciamo “grazie Signore che hai riempito la nostra tavola e la nostra casa di tanti beni”.

Noi crediamo nel Dio Amore perché mette in crisi le nostre sicurezze materiali, le nostre coscienze troppo tranquille. Dio ha una predilezione per tutti i poveri di questo mondo e dovremo ricordarlo ogni volta che qualcuno di essi ci passa accanto: un povero di pane, di casa, di affetti, di compagnia: perché è a partire dai poveri che Dio ci giudica.

Nell'amore accogliente di ogni uomo in qualche modo crocifisso, ho la certezza di incontrarmi con Dio che è Amore.

*IV Quaresima/91*

## *V Domenica di Quaresima*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo".*

*Gv 12, 20-23*

Qualcuno ha detto che per certi cristiani Dio abita ai margini del villaggio e non dentro: voleva dire che anziché stare dentro il mondo per esservi lievitato e sale, c'è chi crede di salvare la sua fede rifugiandosi in una religione intimistica, pensando a Dio senza curarsi dei mali del mondo. Il mondo è troppo brutto: l'unica cosa che posso fare è consolarmi con Dio. Invece dalla incarnazione del Figlio di Dio il cristiano sa che il solo modo di essere cristiano è farsi solidale con il male del mondo: il peccato, la sofferenza, la povertà, l'ingiustizia del mondo. Gesù si è fatto peccato per noi, a dirla con l'espressione forte dell'apostolo Paolo: tanto si è fatto solidale con i nostri mali. La strada della salvezza passa attraverso l'amore per l'uomo e non attraverso la fuga. Gesù con linguaggio paradossale dice una cosa che va colta secondo lo spirito: "chi ama la sua vita la perde, chi odia la sua vita la salva, solo il chicco di grano che muore, porta frutto". Gesù parla di sé, è tutto preso dalla sua ora che è l'ora della passione e della morte. C'è chi ha voglia di vederlo per conoscere da vicino chi è veramente quest'uomo di cui si parla tanto: "vorremmo vedere Gesù", dicono all'apostolo Filippo. E' il prestigio, la fama, il successo che incomincia a toccarlo. Ma Cristo reagisce dicendo: "è venuta l'ora della mia gloria e l'ora della gloria è la croce: solo da lì attirerò tutti a me". Cristo non è l'uomo del successo: quando l'entusiasmo lo tocca, fugge in solitudine. Teme la gloria che nasce dagli entusiasmi istintivi e labili, ripudia una realtà fondata sul sentimento, una gloria mondana che è sempre fumo. Non va gongolante incontro al dolore: ha paura anche lui. Come è detto nella seconda lettura: "nei giorni della sua vita terrena Gesù offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui, il Padre, che lo poteva liberare da morte". Si cala dentro alla morte e la capisce perché ne capisce tutto il negativo. Solo chi conosce la vita e la possiede in sé, vita di fede, vita di amore, vita come dono, ha ripugnanza della morte che è il negativo assoluto. Cristo obbedì: "pur essendo Figlio imparò

l'obbedienza al Padre da ciò che patì". Imparò quanto fosse macerante l'obbedienza al piano del Padre, ma obbedì e si ebbe la risurrezione. E' l'amore che lo ha portato a comprendere l'obbedienza nella sofferenza.

Non sono le sofferenze fisiche il massimo del suo patire: è questo suo calarsi per amore dentro le tenebre del negativo assoluto qual è la morte per farvi lievitare la luce dell'amore, cioè la vita. La sola forza che può vincere il negativo della vita è l'amore, ma questo amore per la vita non può fondarsi sulla menzogna. Per vivere la fede occorre avere presenti gli aspetti negativi dell'esistenza personale e collettiva. Tutto muore: il corpo, le cose, la storia, le civiltà. E il vangelo invita ad affrontare questa realtà negativa con l'umiltà e l'amore: dobbiamo continuamente superare il nostro radicato egoismo se vogliamo salvarci - dobbiamo prendere di petto il negativo che c'è in noi, cioè il peccato, e toglierlo se si vuole vivere una vita autentica, aperta al bene e al bello. Dovremmo sforzarci di non giudicare male gli altri, dovremmo cercare di non pensare solo a noi, di non accettare il peccato come un inevitabile incidente di strada ma di vederlo come l'atto più grave di disamore verso Dio e verso la comunità dei fratelli. Dovremmo cercare di non volere mettere d'accordo la nostra qualità di vita all'insegna del consumismo ed edonismo, che è una forma di ateismo pratico, con le esigenze radicali del vangelo e pensare che basti una Messa, qualche affrettata preghiera o una confessione saltuaria a pareggiare i conti. Entrando con cuore generoso, con amore generoso dentro il negativo che ci circonda possiamo vincerlo. Gesù non fuggì dalla sua ora e l'ora sua non è stata quella del trionfo ma della sconfitta. Questo dice che Cristo crocifisso è veramente solidale con ogni uomo e donna che soffre. Dietro ogni parte di tenebre c'è Qualcuno, vi abita la presenza amorosa di Dio. Dove non c'è che la croce, c'è qualcuno che attende: i grandi dolori servono per far capire le grandi gioie. Perciò bisogna avere il coraggio di accettare quello che la vita di negativo ci dà. Perché so che dietro quel negativo: c'è una promessa di vita, e di risurrezione.

*V Quaresima/91*

## *Domenica delle Palme*

*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". Allora Pietro gli disse: "Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò". Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte".*

*Mc 14, 26-30*

**I**n questa apertura della grande Settimana Santa il racconto della Passione di Gesù ci pone un interrogativo: perché Gesù fu ucciso? La croce non è solo rivelazione della sofferenza del giusto, ma prima ancora svela l'iniquità che l'ha generata. "E' un bestemmiatore, avevano detto; un indemoniato, un sovversivo". Così avevano preparato la Croce: sono i pregiudizi che uccidono. Gesù viene condannato perché era troppo libero: viveva una libertà che impauriva coloro che godevano di privilegi da difendere tenacemente. Gesù era troppo pericoloso, metteva sottosopra la loro religione ipocrita: al posto dei potenti, metteva gli umili, i poveri. Al posto dei benpensanti, privilegiava i peccatori. E' per amore di questi ultimi, tra cui ci siamo anche noi, che ha avuto il coraggio di affrontare la croce. Chi è disposto a dare la vita per il nemico che lo perseguita? "Padre perdonali perché non sanno quello che fanno". Sul suo esempio, la lunga serie dei martiri di questo secolo: dalla Germania hitleriana alla Russia stalinista, alla Cina, al fondamentalismo islamico: c'è questa scia di sangue, di orrori di lavori forzati, di violenze che hanno tentato di far tacere voci straordinarie, eroici esempi di verità, di mezza e di amore. Essi disturbavano e disturbano i potenti di turno: "Padre perdona loro" anche oggi Gesù continua ad essere in agonia.

Io e te dove ci collochiamo? Vogliamo collocarci accanto al Gesù della croce che ora soffre nella carne dei malati, degli anziani dimenticati o maltrattati, dei bambini toccati prematuramente dalla sofferenza? Anche a noi il Signore dalla croce chiede di partecipare, di perdonare, di consegnarci con fiducia all'amore del Padre perché una vita nuova rinasca in noi, perché facciamo una nuova esperienza di risurrezione.

*Palme/98*

## *Adorazione Eucaristica*

**A**priamo questa settimana consacrata dal mistero della morte e risurrezione di Cristo, giorni di stupore, di raccoglimento, di riconciliazione; giorni di interiore beatitudine perché fonte della nostra liberazione, della nostra dignità umana e divina ritrovata, della pacificazione dell'uomo con Dio; giorni particolarmente santi e santi anche perché tocca a noi ora santificarli vivendoli in stretta comunione con Gesù attraverso l'Eucaristia che è la sintesi e la rinnovazione nell'oggi di tutto il mistero pasquale di Cristo.

Che nessuno manchi di venire davanti a Gesù eucaristico: entrando in chiesa in questi giorni, come ogni volta che entriamo, prima di correre presso qualche immagine di santi o ad accendere candele fermiamoci davanti a Gesù Cristo il Signore vivente, realmente presente nell'eucaristia. Diciamogli tutto di noi ed egli ci dirà di sé, parliamogli di questo mondo che non ci piace, della nostra incapacità ad amare, di fare unità e comunione tra noi, dei tanti troppi che non credono al suo amore e si rifiutano al suo perdono, dei molti che hanno l'animo appesantito da pene e che rischiano di lasciarsi soccombere dalla disperazione e dall'angoscia. Usciamo dai confini del nostro piccolo mondo individuale o familiare per raccogliere nel nostro cuore e nella nostra preghiera la comunità, la Chiesa, il mondo intero perché arrivi dovunque la sua luce, la sua grazia e la sua pace. L'invocazione di Gesù sulla croce "Ho sete" che continua nella sua implorazione eucaristica impegna la nostra vocazione missionaria, a raccogliere nel nostro cuore i bisogni spirituali di ogni uomo.

Il pane e il vino, segni dell'eucaristia, esistono soltanto in una comunità umana: una comunità di lavoro e di scambio. Dal lavoro di un chicco di grano seminato, all'amore del pane condiviso: tutto il gesto del pane ci ricorda che noi siamo lavoro e siamo amore.

C'è il lavoro dell'uomo: seminare, macinare, fare il pane.

C'è l'amore dell'uomo nel gesto di spezzare e condividere il pane, di distribuirlo. Mi viene sempre in mente il gesto del papà e della mamma che spezzano, distribuiscono a tavola il cibo ai figli, cibo che è costato fatica ma che è soprattutto frutto del loro amore: è in quel gesto che si rinnova e si conferma l'unità e la comunione familiare ed è nel gesto di Gesù che si forma la Chiesa, la comunità famiglia dei figli di Dio.

Il Cristo non è nel pane: è nel pane condiviso. Non è nelle cose ma

nell'atto di condividere.

Non tutto il pane è condiviso: è condiviso nella liturgia della Messa, della comunione eucaristica nella quale Gesù condivide se stesso, vittima d'amore sulla croce. Altrove il pane è venduto, messo sul mercato, dove scatena spesso liti, contrasti, invidie, guerre, ingiustizie. Lì il pane non è più lavoro di uomo diventa merce, concorrenza, schiavitù per colui che non ha e dominio di colui che ha. Il mercato è il contrario del condividere, il contrario dell'amore.

Il pane non è una cosa, è un atto: quello di riprodurlo e di ripartirlo. E' un atto di concorrenza quando è merce, un atto di amore quando è condiviso. E' allora che la condivisione è divina perché riproduce il dono di Dio che è Amore che dà tutto di sé.

Gesù ce lo ha insegnato nell'ultima cena, quando dà il pane e il vino prima di dare tutto nel sacrificio del suo corpo e del suo sangue.

Adorare l'eucaristia, vivere l'eucaristia perché questo è il vivere cristiano. Mangiare l'eucaristia allora impegna, non si può celebrarla e mangiarla impunemente, celebriamo e mangiamo Cristo e ciò esige un nuovo modo di vivere, un nuovo modo di avere, di testimoniare la fede, un nuovo modo di seminare speranza, un modo nuovo di porci di fronte al mondo.

Se ci abbeveriamo alla fonte di ogni cambiamento che è Cristo Gesù il Signore, bisogna che qualcosa cambi in noi.

Così anticipiamo il convito eterno nel Regno di Dio, ci impegniamo a preparare l'avvento di questo Regno eterno di Dio, come dicevo l'eucaristia forza della nostra vocazione missionaria, suscita in noi la passione di Gesù per la salvezza di ogni uomo, per l'avvento nell'oggi del Regno di Dio. L'eucaristia non è nulla se non è fuoco che si propaga: se non ci fa diventare amore che si dona, vita che si diffonde!

*Inizio Adorazione Palme/82*

## *Giovedì Santo*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.*

*Gv 13, 14-15*

Con commozione riviviamo l'istituzione dell'eucaristia: “questo è il corpo che è per voi, questo è il mio sangue versato per voi”. Ripetiamo questi gesti santi, queste parole arcane, siamo chiamati a mangiare questo pane e abbeverarci a questo calice per annunciare la morte del Signore. Gesù è presente dove ci riuniamo nel suo nome, quando proclamiamo la sua Parola, quando celebriamo un sacramento ma è presente in modo pieno nell'eucaristia. Non si tratta di una presenza statica che attende le nostre visite fugaci. Gesù rende attuale nell'eucaristia il mistero del suo morire e del suo risorgere perché nella comunione ci uniamo a Lui così da condividere la sua Pasqua: con lui accettiamo di morire a tutto ciò che è male e peccato, con Lui risorgiamo a un modo nuovo di pensare, di vivere, di amare, di rapportarci con il Signore Gesù e tra di noi. Con Gesù in noi, tutto diventa santo, puro, redentivo, salvifico, lavoro, studio, professione, rapporti affettivi tra coniugi e tra fidanzati, dolore, prove, distacchi.

Con l'eucaristia ringraziamo il Signore perché ci ha regalato il sacerdozio ministeriale. E' il sacerdote che rende possibile il dono supremo di Gesù per noi; è attraverso il sacerdote che Gesù agisce, opera, perdona, santifica, unisce i dispersi suoi figli: non a caso la liturgia ci fa leggere oggi il brano della lavanda dei piedi per dire che come ha agito Gesù, ancor più dobbiamo agire noi, come servizi resi al Signore nella persona del quale i sacerdoti operano. Io ringrazio ogni giorno il Signore perché pur nella mia non corrispondenza si è voluto mettere nelle mie mani, nei miei gesti sacramentali per essere presente tra voi. E sono confuso perché dopo 50 anni di messa, non sono arrivato ad essere sempre trasparenza di Lui. Pietà di me Signore. Il Papa parla del prete come pavimento: il pavimento deve essere per il prete ciò che lo identifica, non il comando, non il potere ma pavimento su cui i cristiani camminano. Pregate per i preti e

non risparmiatemi. Non dite mai “non voglio disturbare”. Ringraziamo il Signore perché ha voluto donarci il sacerdozio universale il vostro sacerdozio, fare di tutti i battezzati “gente santa, sacerdozio regale, popolo di sua conquista”. Esso è nato con il battesimo, ci ha innestati tutti, noi selvatici, sulla pianta feconda che è Gesù e dunque nella vita quotidiana il vostro servizio si esprime nell’impegno gioioso della santità e della testimonianza: “Fate questo...”. Fatelo anche voi - donate anche voi la vostra vita, anche voi fate della vostra vita un pane spezzato per la fame di molti.

*Giovedì Santo/97*



## *Venerdì Santo*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Passione secondo Giovanni*

**L**a liturgia rende attuale, ci rende come presenti e partecipi dell’agonia e morte del nostro Signore Gesù Cristo. In quella morte si consuma il più abissale peccato della storia. Fissiamo lo sguardo sul Gesù del Getsemani, quasi preso dal terrore, sulla sua ingiusta condanna, sulla derisione dei soldati, la flagellazione e l’incoronazione di spine, i chiodi che fissano il suo corpo già straziato al legno, la sete, gli insulti: come non bastasse tutto quello che già gli hanno fatto passare. Quel terribile grido che esprime la desolazione più tenebrosa, il dolore della madre e tutto è consumato nel concedersi all’assurdo della morte eppure riscattato: “Padre nelle tue mani mi affido”.

E questo Gesù è Dio!

Dio è lì, è impensabile, è assurdo, non è possibile eppure Dio è lì. L’amore l’ha portato a tal punto. Una vertigine! E’ qui che troviamo l’orrore dei nostri peccati: amati pur avendolo tradito, rifiutato, evitato. Amati e perdonati perché possiamo rivivere, in lui, con lui, una nuova pasqua di risurrezione.

*Celebrazione della Passione/97*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: “Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!”. Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: ‘Sono Figlio di Dio!’”. Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*Passione secondo Matteo*

**N**oi ti adoriamo o Gesù crocifisso, Figlio di Dio, umanamente non riusciamo a capire il mistero di un Dio crocifisso: eppure questa è la rivelazione di Dio. Il crocifisso ci rivela il volto di Dio. Gli uomini dicono: “no, Dio non può rivelarsi così!” invece Dio è amore, è misericordia, non aveva altro modo per farsi accettare, per concedergli di amarci. La vera onnipotenza è quella capace di annullarsi per amore. Facciamo tutti fatica a entrare nella meditazione della passione del Signore, forse perché è troppo vera. Ci mette davanti a quegli aspetti della nostra esperienza e degli altri che ci spaventano e che non vorremmo mai vedere: la malattia che consuma, la sofferenza morale che mangia l’anima, le atrocità degli uomini sui loro simili, l’offesa, la profanazione degli innocenti, della donna, dei poveri. Ebbene in quell’abbraccio della croce ci sono tutti questi sofferenti, ci siamo anche noi con la nostra freddezza, con la perdita del senso del peccato, coi nostri peccati ripetuti, con la nostra fatica o rifiuto a perdonare, con la speranza perduta e la nostra fame di amore.

Perdono Signore Gesù! Nella croce, Dio si dà tutto, si esprime in maniera suprema. Gesù crocifisso e risorto rivela chi è Dio, chi siamo noi e unisce entrambi in un unico amore. E’ il sì di Dio all’uomo, anche più lontano, è il sì dell’uomo anche più lontano da Dio. Nella croce tutto ritorna a casa, tutto viene riconciliato, non c’è peccato passato, presente e futuro che sia più terribile della croce, più grande della croce, più potente della croce perché la croce ha già tutto superato, tutto riconciliato, tutto immerso nella potenza dell’amore redentore di Gesù. La croce è l’apice di tutta la storia di Dio e dell’uomo, il grido di Gesù in croce contiene tutte le notti, tutte le morti, tutte le grida dell’uomo peccatore e lontano da Dio, le grida dei giusti e degli oppressi, dei giusti sconfitti nel bene, le grida di invocazione, di angoscia, di impotenza, tutte le grida di fiducia

e di speranza. Signore Gesù per il mistero della tua croce, portaci fuori dai nostri peccati, dalle nostre paure, aprici gli occhi perché possiamo contemplarti come ti ha contemplato Maria, tua madre. Facci capire che la fede che salva è conoscere te crocifisso, il tuo amore per me e per ogni uomo e aiutaci a rivedere i criteri che ispirano i nostri rapporti con gli altri, la nostra capacità di perdono, la verità del credere, la sincerità dell'amore, la costanza della fedeltà che ora inginocchiati per baciarti in adorazione e gratitudine intendiamo rinnovare.

*Processione del Venerdì Santo/97*

## Veglia Pasquale

*Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E’ risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano depresso. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”.*

*Mc 16, 6-7*

“Voi cercate Gesù di Nazareth, il crocifisso, è risorto”. Abbiamo talmente bisogno di ascoltare questo straordinario annuncio, di credere che il Cristo è vivo per esserne testimoni in un mondo in cui la speranza cristiana svanisce. Tante cose ci appaiono terminate, tante speranze deluse! Siamo un po’ come queste donne che di buon mattino vanno alla tomba, sanno che tutto è finito, non c’è più niente da fare. Ma ecco che sulla strada si è levato il sole, un giovane vestito di bianco, messaggero di Dio, consegna alle donne impaurite il messaggio della risurrezione. Presto nel gioioso mattino di Pasqua la notizia è sulle labbra di tutti: Egli è vivo! Nelle ore dello sconforto, quando la delusione affloscia l’anima, di fronte al dolore e alla morte, Cristo Gesù ci invita ad alzare il capo: sono vivo, sono qui con te. Egli non ci lascia mancare spazi, lampi di grazia in cui il pentimento ci apre alla tenerezza, in cui si fa l’esperienza della presenza di Dio, lampi di amore, di un dono meraviglioso come la vita che nasce, come la vita di Lucrezia ed Eleonora dentro le quali ora Dio con il battesimo innesta la sua vita di amore e di santità. Ci accorgiamo che la tomba è aperta che ci sono nella nostra vita aperture possibili, progetti possibili. E’ il Cristo risuscitato che ci suggerisce in qualche modo di non chiuderci nel nostro passato, che ci pungola a dire e a credere che niente è perduto. “Non abbiate paura, abbiate fiducia, ho vinto il mondo della morte e della fatalità”. Perciò Gesù ci chiama senza sosta al di là di noi stessi. E’ Lui che ci spinge a metterci in piedi e non a strisciare, a riunirci invece di murarci nelle nostre solitudini, a metterci in cammino invece di rinunciare. Cristo è vivo, è qui tra noi, i tuoi cari defunti sono vivi. Cristo ti chiede di vivere nell’amicizia di Lui, togliti di dosso il peccato, vivi! Liberati dai tuoi idoli, vivi! Spogliati dei tuoi egoismi: ama! Aperti a nuovi rapporti umani, familiari, sociali. Gesù ci mette sottosopra e tesse di nuovo i rapporti tra noi. Siamo tutti chiamati a far germogliare il seme della risurrezione che è in noi, grazie al battesimo. O notte di vera gioia che sola meriti di conoscere il giorno e l’ora della risurrezione di Cristo dai morti; notte che risplendi come il giorno. Questa notte sarà la mia luce nella mia gioia. Ora, dice Gesù, camminiamo mano nella mano.

*Veglia Pasquale/97*

## *Pasqua di Risurrezione*

*Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.*

*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

*Gv 20, 8-9*

**E'** risorto! Ma è risorto? E' davvero risorto? Il punto interrogativo si annida nel nostro cuore. Il dramma della fede in lotta con l'incredulità ha il suo momento decisivo in questo mattino di Pasqua, dal quale inizia e dal quale tutto dipende.

Qui è l'essenza del problema, il perno della fede: se il perno cede, tutto l'edificio cristiano si sfalda: "Se Cristo non è risuscitato, allora vana è la nostra predicazione, dice l'apostolo Paolo, ed è vana anche la nostra fede". In Paolo apostolo abbiamo un testimone credibile perché ha fatto l'esperienza personale che il Cristo è veramente vivo, è il Signore. Il cristianesimo è la religione maggiormente vulnerabile perché è la più ardita, tutto mettendo in bilico su un punto preciso, soggetto alla critica anche demolitrice. Ogni altra religione crede in un Dio, ma non si azzarda a vedere Dio stesso in un personaggio della storia. Se dubitiamo di quel sepolcro vuoto, ci riduciamo come i due discepoli sulla strada di Emmaus: essi erano tristi ridotti a quel "speravamo che fosse lui a liberare Israele". Il Verbo malinconicamente al passato, sarà di nuovo il nostro? Coloro che ci hanno preceduti nella fede che siano stati falsi testimoni? Noi vogliamo stare con la loro testimonianza, quella di coloro che hanno visto, toccato, parlato, mangiato con lui, lo stesso Gesù, uomo morto in croce e ora vivo per la potenza di Dio. Stiamo con questi testimoni, con la consapevolezza che non è facile, a ogni Pasqua, riscommettere sui loro resoconti. Ci stiamo consapevoli che il dubbio sempre ci insidia. Del resto Gesù lo aveva previsto: "il Figlio dell'uomo quando tornerà, troverà la fede sulla terra?". Ci stiamo consapevoli della scelta misteriosa che Dio ha compiuto decidendo di nascondersi nel chiaro-scuro, di non darci altro che segni, tracce, indizi: aperti tanto all'accettazione come al rifiuto. Ci stiamo sapendo che il Signore Dio ci nega ogni facile evidenza

che non sia quella, spesso povera, tutta e solo interiore, perché la fede è dono suo.

Al gioco della vita e della morte anche oggi vogliamo ripuntare testardi su quella tomba nuova, scavata nella roccia e trovata vuota. Colui che ci ha avvertiti che il “Risorto non viene nell’evidenza”, accetta la nostra dolente preghiera che tutti avvolge nella pietà: “Signore abbi misericordia del cristiano che dubita, dell’incredulo che vorrebbe credere, di noi prigionieri della vita che ci ostiniamo ad andare avanti da soli, nella notte con un cielo non più illuminato dalle fiaccole dell’antica speranza.

*Pasqua/91/non detta*

## *Lunedì dell'Angelo*

*In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".*

*Mt 28, 8-9*

Pasqua non si esaurisce nello spazio di un giorno ma continua nel nostro quotidiano. La si celebra in modo speciale nella pasqua settimanale che è la domenica. Pasqua è quando si realizza quel rinnovamento continuo che ci apre ad una fede sempre più pura. Le pagine su cui riflettiamo in questi giorni mettono a nudo le debolezze dei discepoli ma che possono essere anche le nostre. Nel vangelo possiamo leggere la dinamica della vera fede: sono le donne che portano l'annuncio che Cristo Gesù è tornato in vita, è vivo, è risorto. Da soli non arriviamo a credere nella risurrezione di Cristo, è un dono, una grazia, non il frutto della nostra riflessione. Richiede una mente e un cuore capaci di dire di "Sì" alla testimonianza che ne hanno dato, anche con la vita e il martirio, i discepoli e per prime le donne.

Mentre andavano verso i discepoli ad annunciare che l'hanno visto vivo, Gesù venne loro incontro "Salute a voi". Anche l'arcangelo Gabriele disse "Salute a te, Maria, piena di grazia". E' la creazione che ricomincia: non un'Eva scartata, ma Dio che riprende l'ultima creatura uscita dalle sue mani e la consacra come portatrice del più grande evento della salvezza.

Forse il segreto più geloso di Dio è proprio nascosto nel cuore della donna: ne avessero tutte coscienza, l'umanità sarebbe ben più umana, più in pace, più solidale, attraversata da grazia e mitezza! Cosa avrà detto Dio a Eva mentre Adamo dormiva: "Salute a te": Dio finisce il dialogo con la creazione salutandola!

I primi mandati ad annunciare la risurrezione non sono stati gli uomini, essi verranno dopo quando Gesù prima di salire alla gloria del Padre dirà loro "come il Padre ha mandato me, così io mando voi, andate". E'

la stessa parola detta alle donne il mattino della risurrezione: “Andate, annunciate ai miei fratelli che li precederò su tutte le strade”. La Pasqua non è mai conclusa, c’è sempre una risurrezione da realizzare, il nuovo da far nascere in noi e intorno a noi.

*Lunedì dell’Angelo/2001*



*Precedenti pubblicazioni*

- 1. Santi e santità (2006)*
- 2. Avvento e Natale (2007)*